

Recensioni

Elena Ippoliti

Il disegno per Gaetano Rapisardi. Progetti per Siracusa tra cronache e storia

Franco Angeli

Milano 2020

321 pp.

ISBN 9788-88-917-8942-6



Le architetture 'dimenticate' nel cassetto, come ha affermato Vittorio Magnago Lampugnani nel volume del 1982, *La realtà dell'immagine. Disegni di architettura nel ventesimo secolo*, sono quelle rappresentazioni che, non svilite da compromessi, restituiscono l'idea di architettura nella loro visione più 'alta', nella loro purezza ideativa e progettuale. Sostanzialmente sono disegni che esprimono il valore del 'segno', termine dai molteplici significati tra i quali il 'dimostrare' e il 'designare', inteso come sistema linguistico e poetico del progetto di architettura.

Elena Ippoliti, nel volume *Il disegno per Gaetano Rapisardi. Progetti per Siracusa tra cronache e storia*, racconta non solo una storia possibile, o forse è meglio dire le vicende architettoniche possibili di una città, ma offre al lettore sia nuove chiavi di lettura che potenziali orizzonti di ricerca. Infatti, se è assolutamente indiscutibile che il volume può abbandonare il lettore a immaginative situazioni spaziali (che sarebbero state auspicabili per chi si occupa di una visione politica della città), dall'altro il libro offre agli studiosi di settore elementi costitutivi per indagare i campi della Storia della Rappresentazione che raccolgono, al loro interno, non solo modi e tecniche ma soprattutto il termometro delle idee in un determinato contesto storico e, in questo caso, la condizione professionale di chi, come Gaetano Rapisardi, operava sul campo in una condizione offuscata dalla figura di Marcello Piacentini.

L'autrice, con lucidità, circoscrive il campo di azione di Rapisardi nella 'sua' Siracusa indagando i progetti dell'architetto proposti per la città natia in una condizione di lontananza, quindi non inquinati dai rapporti professionali che lo stesso intesseva a Roma, sua città di adozione. In quel periodo Rapisardi era, come tanti, un 'emigrato' che aveva lasciato la Sicilia per formarsi altrove, all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Gaetano Rapisardi opera però 'a tutto tondo' sul territorio nazionale soprattutto attraverso la partecipazione a numerosi concorsi di progettazione, molti dei quali vinti insieme al fratello Ernesto; in tal senso ha rivolto la sua attenzione progettuale a Roma, Bari, Udine, Napoli, Campobasso, Milano, Gallipoli, Reggio Calabria, Messina e anche Siracusa dove realizza una delle architetture più importanti della città, il Pantheon dei Caduti siracusani.

La mole di lavoro dell'architetto siciliano è stata quindi molto ampia e l'archivio, ben conservato, contiene una innumerevole quantità di disegni di progetto, di corrispondenze e altri documenti; sarebbe stata impresa ardua tentare di scrivere un'opera completa sull'attività di Rapisardi e questo avrebbe certamente condotto più a uno studio compilativo/divulgativo piuttosto che a un solido volume dell'ambito disciplinare del Disegno. Aver delimitato questo libro allo studio dei progetti per Siracusa ha, invece, un motivo preciso, ovvero è «una scelta lungamente ponderata che è par-

sa l'unica possibile per raggiungere l'obiettivo principale del volume: avvicinarsi ai "disegni di" e al "disegno per" Gaetano Rapisardi. Obiettivo che, nello spazio di un libro, solo un taglio così deciso avrebbe consentito di raggiungere» [p. 14].

La struttura del libro è molto chiara; sei capitoli costituiscono l'anima del volume e, ognuno di essi, ad eccezione del terzo che riguarda i concorsi di architettura a Siracusa, indaga in modo molto dettagliato uno specifico progetto sempre, però, con precisi rimandi o ai contesti urbani nei quali sarebbero sorti o a opere analoghe per tipologia.

Il primo capitolo, *I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra*, indica al lettore la portata dei contenuti del volume nonché la quantità del corpus grafico prodotto da Rapisardi; l'autrice esordisce con il paragrafo relativo al culto dei caduti facendo giustamente riferimento al dibattito culturale dell'epoca su questo tema nel quale «le polemiche intorno all'erezione dei monumenti ai caduti, che hanno un immediato riverbero nazionale, evidenziano due principali criticità: la prima è relativa agli interessi locali che impediscono una serena valutazione della qualità dei progetti; la seconda, di ordine più generale, è connessa all'esigenza di rinnovare il linguaggio architettonico e in particolare quello monumentale. Non è dunque un caso che, a più riprese, la rivista *Architettura e arti decorative*, fondata nel 1921 dall'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura, fin dai primi numeri si occupi in maniera assidua del tema» [p. 20].

Ma c'è di più.

Elena Ippoliti, nell'affrontare puntualmente il tema, fornisce al lettore una esauriente disamina grafica di progetti relativi ai Monumenti ai Caduti, corredando il capitolo anche con rappresentazioni di Limongelli, Del Debbio, Fasolo, Aschieri, Sandri e Sottsass per

indicare il termometro del dibattito e, nel caso del Monumento a Costanzo Ciano a Montenero di Livorno, facendo parlare i progettisti, Arturo Dazzi e lo stesso Rapisardi attraverso la relazione di progetto in un continuo rimando tra storia e disegno.

Nell'affrontare il progetto dei fratelli Rapisardi per il Monumento ai Caduti di Messina, che nell'archivio è costituito da «solo tre disegni preparatori e un rapido schizzo tratteggiato su un pezzo di carta lucida, utilizzata peraltro a diverso scopo» [p. 47], l'autrice riesce a raccontare le vicende concorsuali con estrema perizia attraverso la relazione della commissione giudicatrice e il carteggio tra Enrico Calandra e Marcello Piacentini riguardo alcuni aspetti sulla tempistica della consegna degli elaborati da parte dei due progettisti. La ricostruzione digitale e il corretto inserimento prospettico di essa nel luogo di progetto, con lo sfondo del palazzo del Municipio di Antonio Zanca, danno al lettore contezza dell'immagine di una Messina 'possibile', di ciò che sarebbe stato se il progetto fosse stato realizzato.

L'operazione 'ricostruttiva' dell'autrice non solo innesca procedimenti immaginativi ma specifica come l'ausilio del modello digitale possa da un lato, coadiuvare la Storia dell'Architettura, dall'altro il suo precipuo ruolo nel momento in cui i disegni di archivio, soprattutto quelli di architetture mai realizzate, prendono corpo e forma tridimensionale legittimando così la loro esistenza. Il corredo iconografico del capitolo si completa con alcuni straordinari disegni di Ernesto e Gaetano Rapisardi riguardanti i progetti per la città di Messina negli isolati individuati nel Piano Regolatore dall'ingegnere Luigi Borzi, direttore dell'ufficio tecnico comunale. Queste rappresentazioni, eseguite con grande maestria e raffinatezza,

inducono a due riflessioni. La prima che l'attenzione degli architetti è stata rivolta più alla 'pelle' dell'edificio piuttosto che al suo impianto distributivo, la seconda, invece, riguarda la predilezione di un metodo di rappresentazione piuttosto che un altro. In quest'ultimo caso la grande produzione di disegni in proiezione ortogonale, trattati a matita e carboncino con l'uso delle ombre testimoniano un consolidato modo di rappresentare da parte dell'architetto siracusano. Elena Ippoliti, a tal riguardo, scrive che «I disegni, datati tra il 1928 e il 1929, seppur appena successivi ai precedenti, testimoniano un linguaggio che, abbandonati gli archetipi dell'eclettismo storicista, prova a individuare soluzioni formali che sappiano reinterpretare la tradizione in chiave moderna e monumentale: ordini giganti, teorie di statue, altorilievi, stemmi, iscrizioni. Un linguaggio che i fratelli Rapisardi mostrano di saper controllare senza alcun tentennamento attraverso la pratica del disegno che arriva fino alle sagome al vero dei dettagli più minuti» [p. 56].

Nel secondo capitolo dedicato alle vicende progettuali del Pantheon dei Caduti siracusani, Elena Ippoliti appassiona il lettore come uno scrittore in un romanzo. Tutte le difficoltà per la realizzazione dell'edificio vengono affrontate all'interno di un avvincente discorso, inframmezzato dalle parole dei protagonisti e dai carteggi, che ripercorre con precisione cronologica tutte le tappe che hanno portato all'edificazione del monumento inaugurato il 13 agosto del 1937. Lo straordinario apparato iconografico a corredo coadiuva il racconto che senza di esso sarebbe 'mutilato' a testimonianza di come sia preponderante nel volume il rapporto tra testo e immagine e che la storia dell'architettura è anche storia del disegno di architettura.

I successivi capitoli riguardanti i concorsi di architettura a Siracusa, i progetti per l'area del Tempio di Apollo e piazza Archimede, il Palazzo Comunale e il Palazzo di Giustizia sono affrontati dall'Autrice con lo stesso rigore metodologico e sempre con un continuo commento al disegno di Rapisardi sui progetti affrontati. Così scrive l'autrice riguardo una rappresentazione relativa al progetto per l'area del Tempio di Apollo «Un disegno che deve perciò essere considerato poco più di uno schizzo personalissimo di Gaetano Ra-

pisardi, dove nei pochissimi segni della planimetria documenta la sua visione: il volume dell'edificato è delineato attraverso la campitura a tratteggio del solo perimetro dell'attacco a terra, un segno incisivo in colore rosso evidenzia i nuovi allineamenti, mentre un pastello di colore verde viene utilizzato per riempire gli spazi ampiamente dilatati, accennando appena a una possibile ipotesi di sistemazione a verde. Nello stesso ritaglio di carta, un veloce schizzo prospettico posto in basso a destra prefigura la soluzione non solo nella volumetria, ma

anche nelle principali linee compositivo-architettoniche» [p. 191].

Nel complesso un volume certamente utile per fare il punto sull'avanzamento delle ricerche di Storia della rappresentazione e un libro indispensabile alla Storia dell'architettura che può ritrovarvi sia correttezza di informazione che elementi indispensabili per una più esaustiva e fondata valutazione delle varietà e ricchezza della modernità architettonica in Sicilia.

Francesco Maggio

Autore

Francesco Maggio, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, francesco.maggio@unipa.it